

Il caso. Il capogabinetto di Juncker: "Un G7 con lui e Grillo? Scenario horror". La crescita dei movimenti più estremi mette in crisi la classe dirigente mondiale

Dilaga "l'effetto Donald" la sfida del populismo spaventa i leader

FEDERICO RAMPINI

Ha voglia Barack Obama a rassicurare tutti che Donald Trump non vincerà. «Il G7 del 2017 con Donald Trump, Marine Le Pen, Boris Johnson, Beppe Grillo? Uno scenario horror che fa capire perché vale la pena combattere il populismo». Questo esercizio di fanta-politica aggiunge un sovrappiù di ansie al G7 in corso a Ise-Shima, in Giappone.

Lo lancia su Twitter il capogabinetto di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, presente al summit. E lo scenario acquista consistenza.

A cominciare dal referendum Brexit tra poche settimane, poi l'elezione presidenziale americana a novembre: un effetto-domino, una cascata di vittorie degli outsider, anti-establishment, anti-sistema, potrebbe materializzare un G7 degli ultrà nazionalisti l'anno prossimo? Più che un esercizio sulle probabilità,

l'attenzione a quel tweet diventa un rivelatore del clima che si respira in questo summit ospitato dal Giappone.

Questo G7 è un club di potenti che si sentono assediati in casa dai nuovi populismi.

L'immigrazione è "il terzo binario" della politica, quello che è attraversato da correnti ad alta tensione. Aiutare l'Europa a fronteggiare l'esodo dei siriani, come chiedono Tusk ed altri: non è una proposta facile da vendere all'opinione pubblica americana in questa campagna elettorale.

Proprio le incursioni della politica interna Usa segnano la prima giornata di questo G7. Nelle pause dei lavori tutti interrogano Barack Obama su Donald Trump.

Obama riassume così quel che ha detto: «Gran parte delle sue affermazioni rivelano ignoranza della realtà internazionale, o un atteggiamento tracotante». Obama conferma che gli altri leader seguo-

no con «attenzione e apprensione» la campagna elettorale americana. «Non sanno se prenderlo sul serio, ma sono turbati dalle cose che dice». Intanto nel clan di Hillary serpeggia il dubbio: forse accogliere più siriani in America proprio ora, farebbe salire nei sondaggi il candidato xenofobo.

L'attenzione attorno a Trump è solo uno degli elementi ansiogeni. In fondo gli ingredienti che "The Donald" ha messo insieme per conquistare la nomination, erano già tutti arcinoti.

Lo ha ammesso, in tono autocritico, un'analisi del *New York Times*: «Perché mai non abbiamo previsto il fenomeno Trump? Era già tutto accaduto, altrove». E già con l'elenco dei leader europei che hanno aperto la strada, relegando l'America nel ruolo dell'imitatrice, per una volta al rimorchio di esperimenti altrui.

E' un paradosso di cui è prigioniero perfino Obama. Va ricordato: per ben due anni Obama nel discorso presidenziale più importante (lo Stato dell'Unione) additò come un modello la piccola Danimarca: perché grazie al suo Welfare e alla qualità dell'istruzione ha una mobilità sociale molto più elevata degli Stati Uniti. Ma ora, come avverte Francis Fukuyama, il teorico dello "scontro di civiltà", «la Danimarca non è più sicura di voler essere Danimarca».

Le élite ripetono stancamente esorcismi antichi contro il populismo che avanza. I modelli di una volta, perfino i paradisi scandinavi, perdono le loro certezze. Ad accogliere tutti qui al G7, il padrone di casa Shinzo Abe ha piazzato tanti piccoli meravigliosi robot.

La soluzione sognata da un Giappone in stato di invecchiamento avanzato, ma che immigrati ne vuole il meno possibile.



UN G7 DA HORROR

Martin Selmayr, capo di gabinetto di Jean-Claude Juncker, ha ironizzato su un possibile G7 2017 con la partecipazione di Trump, Le Pen, Johnson e Grillo: "scenario horror" ha scritto sul suo account Twitter

I PERSONAGGI



BEPPE GRILLO

Nato a Genova 67 anni fa, è il leader del Movimento 5 stelle



MARINE LE PEN

Ha 47 anni e guida il Front National, estrema destra



BORIS JOHNSON

51 anni, ex sindaco di Londra, alla testa dei Tories pro-Brexit

